
In Ecuador la maggioranza vince ma perde colpi

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

È mancato un soffio per vincere al primo turno, ma in parlamento perde un quarto dei seggi. Il 2 aprile si terrà il ballottaggio. Cambia il ciclo politico in tutto il Sudamerica?

Dopo il ritardo nello scrutinio dei voti che ha suscitato sospetti e critiche, le autorità elettorali dell'Ecuador hanno confermato che il prossimo 2 aprile si dovrà disputare il ballottaggio per eleggere il nuovo presidente della repubblica. Domenica scorsa 12 milioni di ecuadoriani sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo presidente (il mandato di Rafael Correa scade a maggio), i 137 membri del parlamento unicamerale, 5 membri del parlamento andino e rispondere al referendum sulla proibizione per i funzionari pubblici di aprire conti bancari presso i paradisi fiscali. Lenin Moreno, ex vicepresidente di Correa e candidato di Alianza País (Ap), il partito di maggioranza al governo da dieci anni, ha ottenuto il 39,33% dei voti. Il suo avversario diretto sarà Guillermo Lasso, ex banchiere ed ex ministro alla fine degli anni '90, del Movimento Creo-Suma che ha raccolto il 28,1% delle preferenze. Cynthia Viteri, del partito socialcristiano, è arrivata terza, col 16,3% dei voti ed ha già annunciato il suo appoggio a Lasso. Dunque, la maggioranza ha superato il primo turno, ma non brillantemente. Nelle ultime elezioni, Correa ottenne il 57% vincendo al primo turno e precedentemente aveva vinto il ballottaggio col 55% dei voti. Per evitare il ballottaggio era necessario il 50% dei voti o il 40% con un vantaggio di 10 punti sul secondo classificato. Sebbene Moreno abbia ottenuto un vantaggio di 11 punti ed è mancato un pugno di voti per vincere completamente, non può sfuggire a nessuno che l'opposizione sfiora la metà dei voti nel suo insieme. I risultati in parlamento, confermano uno scenario politicamente complesso in vista del 2 aprile. In parlamento Ap mantiene la maggioranza con 74 seggi, ma ne ha persi più o meno 26 (il conteggio è parziale) a favore dell'opposizione che quasi raddoppia la sua presenza con 63 seggi, anche se ripartiti tra i vari gruppi. Gli analisti considerano che si è avvertito l'impatto degli scandali per corruzione i cui effetti hanno raggiunto figure vicine al presidente Correa, unitamente al freno dell'economia in recessione che ha sofferto i contraccolpi della caduta del prezzo del petrolio, di cui l'Ecuador è esportatore, oltre all'effetto del terremoto che lo scorso anno ha sconvolto parte della costa Nord, con forte vocazione turistica. È possibile, poi, che lo stile polemico di Correa abbia logorato una gestione che ha polarizzato l'opinione pubblica, pur se va ammesso che, da una parte, le politiche sociali hanno permesso di ridurre la povertà e migliorare i livelli di sperequazione sociale. Tale processo si è scontrato con la poca disponibilità dei settori economici che hanno dovuto rinunciare ai benefici ed i privilegi loro concessi dal precedente modello neoliberista. Moreno si presenta con una immagine più aperta al dialogo. Correa, che ha rinunciato a candidarsi ad un terzo mandato, aveva programmato lasciare l'Ecuador alla fine del suo mandato per recarsi alcuni anni in Belgio (Paese originario di sua moglie). Le mutate circostanze politiche possono modificare i suoi piani. Nel caso di una vittoria dell'opposizione il 2 aprile, si è detto disposto a tornare in patria per evitare di perdere le conquiste ottenute. Bisognerà attendere poco più di un mese per verificare se in Sudamerica si conferma il cambio di ciclo politico, dopo l'inversione di tendenza politica in Argentina e Brasile, la drammatica crisi del (sedicente) socialismo in Venezuela, le difficoltà in cui annaspa il centrosinistra in Cile in vista delle elezioni presidenziali di novembre, e la conferma della tendenza liberista in Colombia e Perù.